

UNITÀ D'ITALIA E UNITÀ DEL MONDO

Con l'inizio del 2011 siamo entrati nell'anno in cui celebriamo solennemente i 150 anni dalla proclamazione del Regno d'Italia e quindi dell'unità politica dell'Italia. Personalmente ritengo che questo fatto sia per noi di grandissima importanza: l'unificazione dell'Italia, a ripercorrerne la storia, ci appare quasi un miracolo, che si è realizzato grazie a un'aspirazione all'unità profondamente sentita almeno da una parte della popolazione italiana, e al sacrificio di tanti che alla sua realizzazione hanno dedicato la propria vita. Le vicende storiche hanno fatto sì che l'Italia non abbia conosciuto la sua unificazione all'epoca in cui si costituivano i grandi stati nazionali europei. La presenza a Roma della sede del papato, che aveva una missione al servizio della chiesa universale e che pertanto doveva garantirsi l'indipendenza da ogni potere statale, ha avuto come conseguenza la creazione degli Stati della Chiesa con tutti gli aspetti negativi che ciò ha potuto comportare, sia nel trasformare il vescovo di Roma in un sovrano temporale, sia nel perpetuare nei secoli la divisione dell'Italia.

Gli avvenimenti meno positivi che hanno fatto seguito all'unificazione dell'Italia e che oggi spesso vengono enfatizzati, così come la sua struttura centralizzata, sono il frutto di scelte che sono state per lo più compiute in buona fede, per salvaguardare un'unità e una crescita civile che appariva conforme al bene desiderato per tutta la popolazione. Ognuno di noi tuttavia sa perfettamente che l'unità d'Italia non è in primo luogo una unità politica, ma un'unità culturale, spirituale, storica: una storia che sentiamo ricchissima e condivisa, nonostante i conflitti che ci hanno sempre contrapposti proprio e soprattutto a livello locale. L'unità culturale d'Italia è data dalle grandissime figure di poeti, di musicisti, di artisti, di cui noi ci sentiamo giustamente fieri sin dalla prima giovinezza, da Dante al Petrarca al Manzoni, da Raffaello a Leonardo a Michelangelo. Ancora superiore tuttavia ci appariva l'unità spirituale dell'Italia, per la grande quantità di santi e per l'elevato livello morale e di fede che caratterizzava il nostro popolo nelle generazioni passate e che oggi con tanta amarezza ci pare sia stato perduto.

Questo amore all'Italia unita lo riceviamo dalla tradizione delle nostre famiglie. Nella mia famiglia, tutti i miei antenati maschi di cui conservo il ricordo sono stati "servitori dello Stato", in diverse funzioni anche di grande responsabilità, nella vita politica e amministrativa, nella carriera consolare, nella magistratura, nell'insegnamento universitario. Questo compito di "servitori dello Stato" era profondamente sentito e adempiuto con un rigore quasi religioso, un rigore, una correttezza e una dedizione che oggi siamo costretti a rimpiangere. L'amore che possiamo sentire per il popolo in seno al quale la nostra vita è sorta e si è sviluppata ed al quale appartiene una moltitudine di persone care si dovrebbe infatti esprimere proprio nel servizio della comunità e nella ricerca del bene maggiore per i nostri concittadini.

Il disegno che oggi molti condividono di realizzare un'Italia federale per sé non contrasta con l'ideale dell'unità d'Italia. Il principio di sussidiarietà, secondo cui non è necessario affrontare a un livello più eleva-

to problemi che possono essere risolti localmente, correttamente applicato non dovrebbe minacciare l'unità d'Italia e dovrebbe contribuire a una maggiore fioritura delle comunità locali.

Oggi ci sentiamo sempre di più cittadini del mondo. E tuttavia, una maggiore unità a livello mondiale si può realizzare solo a partire da unità già esistenti a livello più ristretto, nel pieno rispetto della dialettica democratica. Per questo occorre imparare ad essere uniti prima di tutto all'interno delle nostre città. Occorre imparare poi a collaborare e a creare un clima di accoglienza e di condivisione all'interno delle nostre Regioni. Un'unità a livello nazionale appare indispensabile, per affrontare e risolvere tanti problemi che ancora angustiano il nostro popolo, anche se l'Italia come altri stati ha ceduto ormai gran parte della propria sovranità nazionale, sia alle comunità locali, sia alle organizzazioni sovranazionali. L'amore e la preoccupazione per il bene del popolo italiano non deve infatti essere di ostacolo ma al contrario di sprone per realizzare l'unità dell'Europa. Oggi ci sentiamo tutti partecipi dei tesori spirituali, artistici, culturali, innanzitutto degli altri popoli europei. E una maggiore unità a livello mondiale, quale si va delineando sul piano culturale, economico, e anche politico, e che dovrebbe avere come ultimo referente l'Organizzazione delle Nazioni Unite, non può prescindere da unità da realizzare a livello continentale. Questo è il grande progetto che ha orientato tutta la nostra vita, dopo la seconda guerra mondiale. E questo progetto lo sentiamo come del tutto conforme al disegno di Dio sulla nostra umanità. Il racconto di Adamo ed Eva che leggiamo nella Bibbia ha innanzitutto un senso simbolico: il porre una coppia all'origine del genere umano ci insegna che Iddio ha chiamato all'esistenza la nostra umanità perché potesse diventare una grande famiglia capace di vivere nell'amore e nella pace.

Un incontro di tutti i cristiani, dei credenti delle diverse religioni e anzi di tutti gli uomini di buona volontà è stato convocato dal papa ad Assisi per il prossimo autunno, a venticinque anni dal grande incontro di preghiera dell'ottobre 1986. Tutti testimonieranno nella loro preghiera l'impegno dei credenti di ogni religione a vivere la propria fede come servizio alla causa della pace e di una convivenza giusta e fraterna fra tutti i popoli.

Anche in preparazione a questo avvenimento, e nel clima delle celebrazioni per l'unità d'Italia, rifletteremo su questa unità da salvaguardare e promuovere nella prospettiva di una maggiore unità da perseguire anche a livello mondiale nel corso dell'incontro che abbiamo previsto a Quercianella il 7 e l'8 maggio.

E nell'attesa di incontrarci a Sestri Levante e poi a Quercianella, torniamo a rinnovarci ancora una volta i migliori auguri per un nuovo anno che sia colmato di quella pace e di quell'amore che trovano nel Signore la loro sorgente.

Con tanta amicizia,

Giovanni Cereti
giovanni.cereti@anawim.eu

Un invito a frequentare maggiormente il nostro sito

Facendo seguito a quanto scritto ampiamente nella lettera dello scorso novembre, torniamo a invitare i nostri amici a visitare frequentemente il nostro sito per informarsi degli incontri in programma nelle diverse città (www.anawim.eu) e a inviare al webmaster Alfredo Vitali le informazioni relative alla vita dei nostri gruppi, allo svolgimento delle riunioni, e a tutto quello che pensiamo possa interessare gli altri componenti della nostra Fraternità.

Ripetiamo che è possibile ottenere un indirizzo di posta elettronica con il proprio nome e cognome, oltre che una chiave di accesso alla parte riservata del sito, rivolgendosi a alfredo.vitali@anawim.eu. Al proprio indirizzo di posta elettronica si potrà accedere attraverso www.aruba.domini.it.

"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"

(Mt 5, 7).

La riflessione all'incontro di Sestri Levante (19-20 febbraio 2011)

Il primo incontro interregionale di quest'anno avrà luogo a Sestri Levante nei giorni da venerdì 18 a domenica 20 febbraio. Sede dell'incontro è la casa "Padre Mauri" appartenente all'Opera Madonnina del Grappa, a poche centinaia di metri dalla stazione. Anche in questo incontro prosegue la riflessione sul tema delle Beatitudini, che è caratteristico e specifico nella spiritualità anawim. Questa volta ci occuperemo in particolare della quinta del testo di Matteo: "**Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia**" (Mt 5, 7). I lavori cominceranno il sabato mattina, verso le ore 9.30, con una introduzione biblica alla quinta beatitudine tenuta da Lilia Sebastiani, seguita da altri interventi preparati dai gruppi di Genova o da altri e quindi dalle riflessioni spontanee di ognuno dei partecipanti. La celebrazione dell'Eucaristia alle ore 12 della domenica e il pranzo concluderanno l'incontro. Info e prenotazioni presso Nico e Anna Torretta, 010-272103; 349-8951862.

Una prima introduzione all'incontro di Sestri Levante

BEATI I MISERICORDIOSI

La misericordia, attributo di Dio prima che atteggiamento richiesto agli uomini che vivono l'Alleanza, è un'idea fondamentale e ricorrente nella Scrittura e un connotato fondamentale dell'essere cristiani. Anche se poi la storia del cristianesimo (come la storia antica d'Israele, come quella di tutte o quasi tutte le religioni istituzionalizzate) non ci appare proprio come una storia di misericordia.

"Beati i misericordiosi" è la quinta beatitudine nella versione di Matteo, e sappiamo già che le beatitudini di Matteo oltre a delineare la fisionomia del discepolo del Regno costituiscono anche un ritratto interiore di Gesù: povero e mite, puro di cuore, riconciliatore e assetato di giustizia..., e misericordioso. Gesù si pone come colui che è venuto a portare il perdono di Dio, ma anche il suo pronto reagire alle sofferenze e alle povertà che lo interpellano (fame, malattia, emarginazione, impotenza, 'non contare'...) è manifestazione di un Dio vicino; e, quando parla del perdono di Dio, il suo è un discorso impegnativo, in cui consolazione e responsabilità sono indivisibili. La parola misericordia nella Scrittura rinvia al perdono delle colpe, ma anche alla sollecitudine verso la povertà e il bisogno del prossimo. La misericordia di Gesù comprende entrambe le dimensioni, e l'atteggiamento misericordioso costituisce il vertice del suo insegnamento. "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" dice ai suoi nel Discorso del Monte (Mt 5,48), ma il passo corrispondente in Luca è un po' diverso: *siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro* (Lc 6,36).

Essere misericordiosi è ben di più che provare pietà. La pietà è un sentimento (e come tutti i sentimenti può anche essere effimero, legato all'occasione ...), ma soprattutto è sempre un po' un guardare dall'alto in basso, da chi sta meglio a chi sta peggio. In certi casi la pietà può essere distante e superba; la misericordia non può esserlo mai, perché porta con sé un intenso coinvolgimento, significa accogliere l'altro in

sé, fin quasi a immedesimarsi con lui. E tuttavia questo non conduce a smarrire il proprio essere, ma a 'trovarsi', su un piano più profondo.

Essere misericordiosi significa fare proprio il punto di vista di Dio. Non è affatto una novità del Nuovo Testamento, anche se l'evento di Gesù segna un avanzamento nella comprensione di questo modo di porsi da parte di Dio. La misericordia (*hesed*) talvolta rafforzata nell'endiadi "grazia e misericordia" costituisce la caratteristica fondamentale del Dio dell'Alleanza. Ricordiamo il salmo 136 che ripete di continuo, come una litania, "Perché eterna è la sua misericordia", leggendo tutti gli eventi della storia d'Israele come una manifestazione della misericordia di Dio.

Non è difficile pensare un Dio di misericordia. L'unica vera difficoltà, per qualcuno, può essere quella di affrancarsi dalle persistenze della visione tradizionale, in cui la misericordia di Dio era sì riconosciuta e proclamata, ma anche 'corretta', limitata e in ultima analisi invalidata da una terribile idea di giustizia, modellata su quella terrena (giustizia distributiva nel migliore dei casi, e troppo spesso vendicativa, quando si riferiva a chi avesse sbagliato), ma molto peggiore, in quanto coinvolgeva *onnipotenza* ed *eternità*, e soprattutto in quanto questa giustizia deforme e spietata veniva riferita a Dio, alla sorgente stessa dell'amore.

Vi è un rapporto continuo, circolare, tra Dio misericordioso e la possibilità umana di vivere la misericordia. E vi è un'anomalia, almeno apparente, all'interno dello stesso vangelo di Matteo (anzi, dello stesso Discorso del Monte), che potrebbe confonderci le idee ma, se letta nella giusta luce, anche aiutarci a comprendere meglio la misericordia.

La quinta beatitudine presenta la misericordia di Dio come effetto o ricompensa della misericordia che gli uomini riescono a esercitare verso il prossimo. Un'idea che quasi ci spaventa, quando pensiamo alle nostre limitate capacità di perdono, e comunque non rende l'idea della salvezza di Dio, che è donata e non si 'acquista' né si 'merita'. Ma nello stesso vangelo e a breve

distanza, nel Padre Nostro, ritroviamo l'idea singolarmente invertita: "Rimetti a noi le nostre colpe, affinché anche noi le rimettiamo a chi è colpevole verso di noi". La frase ci è forse più familiare nella forma (davvero curiosa, a ben pensarci, se non fossimo tutti un po' anestetizzati dalla consuetudine) che deriva dalla Vulgata di san Girolamo, qui assai poco felice: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Quindi: più o meno: Sii buono con noi *come noi lo siamo* con chi ci ha offeso! Una misura davvero strana... Si intuisce comunque che non si tratta di una 'misura', se non per il riferimento alla dismisura di Dio, piuttosto di un fine: "facci sentire la tua misericordia, affinché diventiamo anche noi capaci di misericordia". E questo ci convince, anche psicologicamente. Sappiamo che chi non ha conosciuto tenerezza e perdono nel suo cammino esistenziale difficilmente sarà poi in grado di darne agli altri.

Dobbiamo essere misericordiosi perché abbiamo ricevuto in dono la misericordia di Dio, e non per acquistarla; ma "dobbiamo". Non è un semplice consiglio, è un comando assoluto. Dobbiamo essere misericordiosi, altrimenti nella nostra vita la misericordia di Dio resterà senza frutto visibile, come se non fossimo perdonati. Una minaccia vi è davvero, non però quella di finire all'inferno nell'altra vita; piuttosto di 'infernalizzare' questa vita, agli altri e a noi stessi.

Aprirsi alla misericordia di Dio è un processo risanatore e creativo, che affranca insieme dallo sterile senso di colpa e dal rancore per il male ricevuto dagli altri. Il rancore ci tiene legati a quel male; la misericordia invece, nel senso alto e redento del termine - partecipazione alla salvezza, inserimento attivo nell'amore di Dio che salva -, è soprattutto capacità di spiegare le ali oltre il male fatto e ricevuto, fino a trasformarlo nell'occasione per un bene più grande.

Lilia Sebastiani
lilia.sebastiani@anawim.eu

IL SIGNIFICATO DEL NATALE

(Pubblichiamo il testo preparato da Marcella Morbidelli Contardi per la riunione congiunta dei gruppi 3 e 6 di Roma il 14 dicembre scorso)

Al di là del significato spirituale, tradizionale, il periodo che precede il Natale, diventa una parabola di vita.

Si cercano ambiti di bellezza ove collocare un presepe, un addobbo in casa; si respira un'aria quasi liberatoria e allo stesso tempo 'intima'.

Eppure, alla fine, raramente si riesce a realizzare quel che 'dentro' ha lavorato, quel che si è immaginato. Ciò significa che della vita ognuno di noi vuole essere interprete: modula sogni, immagina relazioni con se stesso e con gli altri, diversamente da come la realtà è nella sua verità. Tutto questo promuove discernimento sulla relatività delle cose, ma certamente appare chiaro che la vita ha una sua possibilità inesauribile di immaginazione e di realizza-

zione.

Si impara molto nell'esperienza del dono che accompagna la festa: esso è sempre gratuito, e lo è proprio perché non sfugge alla sua simbologia, divenendo 'grazia' concessa di se stessi agli altri. Un dono non basta mai, non esaurisce il desiderio, e ha una pretesa: il riconoscimento della propria persona, il desiderio di 'essere', una presenza viva, qualificata per la vita, estensibile al di fuori di sé.

La festa del Natale parla nel modo più assoluto di questo simbolismo, tanto da proiettarlo su un Bambino divino, che nasce, che riceve riconoscimenti regali, che è portatore di una profezia che regna dentro di noi e che vorremmo svelata. E' l'uomo che nasce nella notte, atteso, e allo stesso tempo misconosciuto, adorato e vilipeso: egli porta su di sé tutta la contraddittorietà umana, ma è anche portatore dell'unità che la salva.

Per questo, l'altro elemento che contraddistingue il Natale è l'invito alla preghiera, che ognuno di noi sente come un appello.

La caducità del tempo

Incominciamo con la mappa: la osservavo da tutte le posizioni, con le sue vie apparentemente belle, larghe, spaziose, percorribili, invitanti, ma guardando meglio (con la lente d'ingrandimento) si presentavano strade chiuse con barriere specialmente ad un crocicchio. Ecco allora era qui! Ma che cosa? La chiusura, a malapena ci sarebbe passata una bicicletta! Ma quale bicicletta, stavo parlando delle mie arterie con due stenosi di 99% di chiusura. E' impossibile io sono stata così per chissà quanto tempo.. Già così avevano detto anche loro, i medici, ma non mi avevano spiegato il 99%. Mi sono sentita peggio per questa percentuale che per avere subito quello che mi hanno fatto (in verità accettabile con le tecniche scientifiche incredibili di oggi). Ma io sono stata sul punto di andarmene e per caso dico per caso mi hanno salvato! Sono stata miracolata? Questa è un'altra storia, ve la accenno appena. Ero entrata in ospedale nella speranza di risolvere i miei problemi della schiena. Nulla di tutto questo, mi hanno spedito con urgenza, dopo una lunga serie di esami, in cardiologia. Consiglio: dopo un ECG fatevi prescrivere un ECG da sforzo; il cardiologo da me consultato tempo prima alla mia domanda sulla natura del mio affanno mi aveva risposto: è l'età se la deve tenere.... Da questo esame, l'ECG da sforzo, è risultato che qualcosa non andava. Con la coronarografia è uscita fuori la mappa che vi ho illustrato, ma che io ho visto a cose fatte nella cartella clinica. Mi hanno fatto una angioplastica sempre attraverso la coronarografia. Ecco tutto questo è stato l'introduzione di quanto segue: sapere che c'era stata la possibilità di andarmene mi ha letteralmente messo a terra. Mi ha spiazzato, angosciato, distrutto: il panico. Che fare? E c'è ancora qualche arteria mal messa.. Devo mettere a posto le carte! Buttare o dare via tante cose.. Mettere in ordine la testa, il cuore, lo spirito...povera me, da dove cominciare? Con chi parlarne? Con nessuno. I figli dopo i primi giorni che si erano affrettati a starmi vicino si erano poi giustamente diradati vedendomi migliorare. Poi c'è stata l'estate di mezzo. Infine mi sono trovata a riflettere a cosa dovevo fare e ho fatto meno che niente, a decidere e non ho deciso nulla, a parlare e non ho detto niente. A pregare e le mie parole erano monosillabiche sparse al vento e allo spazio. A telefonare, ma chi mi avrebbe ascoltato? Lentamente qualcosa si è mosso: ero io l'esagerata, io che volevo essere al centro dell'attenzione, io che non volevo assumermi le mie responsabilità, io che non volevo essere sola, io che recriminavo il passato, io io io ... Forse era il caso, prima che la situazione peggiorasse e mi mettesse k.o. di trovare la forza per fare la capriola cioè capovolgere la situazione

e cancellare le mie paure, incertezze, ansie e rimettere in positivo quello che ancora c'era da fare. In un certo senso ero abituata a fare così durante le fasi peggiori della mia vita, ma non in così breve tempo; poteva durare anche anni.

Così fatalmente ho cercato di adattarmi all'idea che tanto prima o poi ce ne andremo tutti. "E' così". Ho incominciato a fare un elenco delle cose buone da rivedere o consolidare.

I figli: si sa che la vita è la loro. Quindi non rompere le scatole (anche se lo facevo giusto se indispensabile) ma essere pronta ad aiutarli quando serve.

I nipoti: essere presenti, dialogare con loro, dare l'esempio, senza insistere.

Gli amici: sono indispensabili, sono splendidi specialmente quelli dei gruppi Anawim e ho avuto una grande fortuna di entrare circa 9 anni fa in questa fraternità. Qui ho trovato, specie in caso di bisogno, il calore e l'affetto che cercavo e che ho imparato anche a dare. Ci sono state anche delle perplessità e delle difficoltà che riguardavano la fede, ma ho trovato sempre un dialogo aperto e maturo.

Le cose pratiche? Che devo dirvi! I progetti sono tanti e cercherò di metterli in pratica un po' alla volta. Mi viene voglia di darvi i consigli che darei a me stessa.

La solitudine è una brutta nemica cercate di sconfiggerla. Come? Mettetevi in comunicazione con gli amici proponendo delle cose. Invitateli a casa per un tè; se vivete al sud naturalmente un caffè. Proponete un cinema, scambio di libri, passeggiate, accompagni, aiuti reciproci o solamente aiuti. Non isolatevi a mugugnare sui vostri acciacchi. Vivete la vostra vita fino in fondo, soprattutto se pensate che non ne valga la pena. Sorridete di più, magari prendendovi in giro. Siete una Persona e avete l'obbligo di aiutare ed amare principalmente voi stessi e vedrete che piano piano riuscirete ad amare anche i vostri fratelli. Dimenticavo: ricordatevi SEMPRE la preghiera, quella che per voi è più congeniale. Può essere durante dei momenti di riflessione o passeggiate o quando meno ve lo aspettate. L'ultima cosa che serve per condire il tutto: un pizzico (o più) di allegria, ironia e GIOIA. E' il caso di dire "vale ben la pena di continuare a vivere!"

*Ilse Mobach - Roma7
ilse.mobach@anawim.eu*

IL SIGNIFICATO DEL NATALE

"Preparate le vie del Signore, appianate i suoi sentieri...", dice il profeta.

In qualsiasi momento del cammino uno si trovi, in qualsiasi configurazione geografica interna o-esterna, l'innocenza riconduce all'inizio: quello strano inizio che indica, come una stella, la direzione verso la quale l'uomo desidera ardentemente dirigersi per incontrare la sua pienezza, la sua reale identità.

E' il cuore umano che desidera e prega, oppure il suo spirito anelante?

Si apre una comunicazione che cambia il rapporto con Dio nella preghiera, ma soprattutto l'idea di Dio, perché questi, non può essere racchiuso da nessuna delle nostre idee, neppure la più santa. Eccoci allora, come i pastori e i Magi, "pellegrini nella notte". La preghiera, proprio come la Bibbia ce la presenta, è sempre questione di 'soggetti', più che di contenuti, e chiunque prega ha sempre il volto preciso della sua storia.

Quale uomo prega, quale Dio?

L'orizzonte si chiarisce quasi a nostra insaputa, lungo l'attesa, con la più bella preghiera di benedizione del Natale: "Gloria a Dio...e pace agli uomini...."

E' un inno che arriva a commuovere Dio, perché questa cambia il rapporto con Dio stesso e con l'uomo, e genera la novità: quella bellezza che noi tentiamo in ogni modo di rappresentare a Natale mettendola in evidenza con ogni forma di creatività e di luce.

Poi si torna nelle strade del mondo, dove ogni espressione 'naturale', sembra contratta nel gelo di una stagione passeggera, che riesce a frenare membra e pensieri.

Tuttavia a Natale c'è una spinta che promuove una dinamica inusuale, così bella, così avvolgente da far dimenticare il tempo ordinario, gli incontri ordinari.

La memoria e il ricordo si fondono in un unico augurio: Buon Natale.

Marcella Morbidelli Contardi - Roma 6

VITA DELLA FRATERNITÀ

SPIRITUALITÀ E AMICIZIA

NELL'INCONTRO DI SPOLETO ALL'INIZIO DI GENNAIO

L'incontro dell'Epifania, dal 3 al 6 gennaio, che si tiene ormai da una dozzina di anni, in una sede diversa ogni anno, è divenuto ormai per molti un appuntamento fisso e caro. Non scaturisce dall'abitudine, ma da un'esigenza di ricarica, all'inizio di un nuovo anno, animata dalla speranza (e dall'impegno, rivolto operativo della speranza!) di trascorrere giornate intense, ricche di senso e gradevoli, in cui confluiscono, secondo una formula ormai collaudata, la dimensione amichevole-turistica e quella di incontro spirituale, nell'amicizia, nel riposo, nella luce della Redenzione che avvalorava il tempo.

Quest'anno l'incontro si è svolto a Spoleto, Casa del Nazareno. La Casa del Nazareno appartiene alle Suore della Sacra Famiglia, fondate dal prete spoletino Pietro Bonilli nel sec. XIX con una vocazione particolare all'assistenza di anziani e disabili. Un piano della casa dove eravamo funzionava stabilmente in quel senso, una parte è adibita all'ospitalità esterna. Dobbiamo riconoscere che è stata una delle sedi migliori che abbiamo conosciuto, soprattutto per l'ospitalità premurosa e affettuosa che ci è stata offerta.

Preghiera di Lodi e meditazione biblica occupavano come sempre la prima parte della mattinata, mentre la seconda parte era libera; nel pomeriggio, un paio d'ore di riflessione sulla vita, per mantenere fedeltà al metodo proprio della fraternità anawim, e la celebrazione eucaristica, caratterizzata da una intensa partecipazione di tutti. La giornata si concludeva con una serata libera per un semplice stare insieme gioioso e 'giocoso': anche in questo infatti c'è un'implicita dimensione spirituale, il nostro compito semmai è quello di renderla più visibile e irradiante.

La meditazione biblica, tenuta come ogni anno con grande competenza e passione da Lilia Sebastiani, costituisce da sempre una dimensione fondamentale di questi incontri. L'idea guida di quest'anno era: *la salvezza di Dio si fa incontro e dialogo, crescita e trasformazione*. I brani su cui abbiamo incentrato la riflessione erano la parabola luca del fariseo e del pubblicano (Lc 18, 9-14), che è stata narrata da Gesù come ammonimento per "alcuni che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri", e che sottolinea come sia necessario porsi senza rigidità e difese dinanzi al 'nuovo' di Dio e alla sua misericordia; il colloquio di Gesù con la donna di Samaria (Gv 4), in cui una donna portatrice di una triplice irregolarità per quell'ambiente - in quanto donna, in quanto samaritana, in quanto personalmente non irreprensibile - diviene la prima testimone e annunciatrice di Gesù fuori della terra d'Israele; la guarigione del cieco nato (Gv 9) in cui un uomo cieco dalla nascita - e perciò segnato da un'incomprensibile punizione divina, agli occhi della sua gente -, un uomo che all'inizio non mostra nessuna reazione nei confronti di Gesù, né fede né speciale intelligenza e nemmeno il desiderio di guarire, viene non solo risanato nella vista corporea, ma gradatamente illuminato nella capacità di vedere-comprendere-credere.

Soprattutto i due testi giovannei evidenziano nella persona che viene in contatto con Gesù un cammino straordinario di evoluzione interiore, da un atteggiamento iniziale ancora imprigionato nell'ovvietà, nell'incomprensione, nelle apparenze, fino all'intuizione del mistero, fino al coinvolgimento personale in esso che approda spontaneamente al discepolato e alla testimonianza.

Nel corso di queste riflessioni è stato anche chiarito il modo in cui deve essere interpretata la Bibbia (il senso letterale della Bibbia non è quello che appare a noi a una prima lettura, ma quello inteso dall'autore sacro, accertato mediante il metodo storico-critico), al fine di evitare interpretazioni inadeguate o devianti.

Nel pomeriggio del 4 e del 5 ci sono state due importanti riflessioni sulla vita, la prima volta a rispondere alla domanda: "che cosa sostiene la nostra speranza all'inizio del nuovo anno, in un mondo così disorientato e in cui tanti valori appaiono deteriorati?", e il secondo relativo all'apparente crisi attraversata attualmente dall'Europa, sul piano politico, economico, culturale, spirituale. I contributi offerti dai partecipanti nel corso della riflessione sono stati di straordinaria ricchezza e hanno veramente aperto i cuori alla speranza in un mondo nuovo che nasce dall'attuale apparente disgregazione, grazie anche al fenomeno della globalizzazione che trasforma sempre più l'umanità in una sola famiglia nella quale la maggiore crescita di alcuni popoli li sta avvicinando gradualmente al tenore di vita e alla qualità della vita dei popoli che si sono maggiormente sviluppati in passato.

Non si possono dimenticare i momenti di amicizia vissuti nella riscoperta delle bellezze storiche e artistiche della città di Spoleto (la casa Nazareno si trova entro le vecchie mura della città, e quindi in posizione centrale), e nel corso delle serate conclusesi con la sorpresa di una visita della 'befana' in persona venuta a portare i suoi regali e con una giocosa tombolata.

L'unico rimpianto, una volta di più, è quello che caratterizza molti nostri incontri: che siano sempre così poche le persone che accettano di fruire di momenti così preziosi per l'amicizia, la riflessione e la preghiera che li caratterizza, momenti che allargano il nostro cuore ad accogliere con gioia il futuro che ci attende.

(g.c.)

Dal 6 all'8 maggio l'incontro di primavera a Quercianella

Oltre all'incontro di Sestri Levante, di cui abbiamo dato notizia in prima pagina, segnaliamo sin d'ora l'incontro del Comitato di coordinamento, al quale tutti sono invitati a partecipare, che avrà luogo a Quercianella (Livorno) da venerdì 6 a domenica 8 maggio. L'ospitalità sarà presso la Casa san Giuseppe, via M. Puccini 68- In occasione di questo incontro terremo una riflessione sul tema dell'Unità d'Italia, di come la pensiamo, di come la viviamo, di come la possiamo difendere. Una riflessione per la quale chiediamo sin d'ora l'apporto di tutti. Info e prenotazioni presso Giovanna Snider (334-3580902 ore pomeridiane).

* * *

La lettura dei documenti del concilio Vaticano II guidata a Roma da Giovanni Cereti continua con la riflessione sulla costituzione sulla divina rivelazione in via Belli 28 il mercoledì 23 febbraio alle ore 16.30.

* * *

Sentite e vivissime condoglianze a Donatella Molinari (Roma 7) per la morte della mamma Maria Concetta Gallo avvenuta in Roma il 20 novembre; ed a Graziella e Chiara Bonsignorio (Genova 3) per la morte di Paolo, loro rispettivo figlio e fratello, avvenuta a Genova il 13 dicembre.

* * *

Molti destinatari di questa lettera che fino ad oggi la ricevevano in cartaceo a partire da questo numero la riceveranno soltanto per via di posta elettronica. Questo servizio verrà esteso progressivamente in futuro alla grande maggioranza dei nostri amici.

Iniziativa PACE

Nei prossimi giorni sarà inviata la lettera di Iniziativa PACE con il programma dei viaggi previsti nel 2011. Molti di essi sono sotto la direzione di membri della nostra Fraternità: Paola Marchesini per un viaggio in Calabria a fine maggio e un altro a Malta a inizio luglio, Ilse Mobach per un viaggio in Norvegia a fine giugno, Gabriella Cerù per un viaggio a Venezia a maggio e in Serbia a settembre. Don Giovanni Cereti torna a segnalare il viaggio all'Anello d'Oro in Russia (rinviato nell'estate 2010 a causa degli incendi scoppiati in Russia e per il quale vi sono già 18 iscritti che dall'anno passato hanno conservato la loro quota) che avrà luogo fra il 10 e il 20 agosto p.v. Chi desidera la lettera di Iniziativa Pace con il programma completo dei viaggi telefoni al 336-732734.

Nell'impossibilità di farlo personalmente, Giovanni Cereti e i redattori della 'lettera' ringraziano per gli auguri ricevuti per Natale e il nuovo anno e li ricambiano di cuore per un 2011 colmato dalla pace e dalla benedizione del Signore.